

DOSTOEVSKIJ

Di prima mano

Letteratura

Mentre torna disponibile l'epistolario curato negli anni Cinquanta da Ettore Lo Gatto, un saggio dimostra l'importanza del disegno nell'opera dello scrittore

ALESSANDRO ZACCURI

Anche prima di arrivare alla *terza incognita* che si spalanca al termine dei *Fratelli Karamazov* (che ne sarà di Alëša? progredirà nella via della santità, come avrebbe voluto l'abate Zosima? o si lascerà sedurre dal soffio freddo del nulla, al quale lo espone la vicinanza con l'ostinato Ivan?), nelle pagine di Fëdor Dostoevskij c'è sempre un sospetto di incompiutezza, un accenno di movimento incontrollabile e vivo che riporta alla mente la nozione del "sottosuolo". È a partire dalla scoperta di quell'universo brulicante e nascosto che alla metà degli anni Sessanta dell'Ottocento lo scrittore russo – nato nel 1821 e morto nel 1881 – si inoltre nella piena maturità, senza mai sottrarsi del tutto al fascino della contraddizione di cui la sua prosa tradisce puntualmente traccia. Scriveva di fretta, il Dostoevskij del *Giocatore*, di *Delitto e castigo* e dell'*Idiota*, e anzi fu proprio la necessità di ultimare per tempo il primo dei romanzi appena citati a fargli incontrare, nel 1866, la giovane stenografa Anna Grigor'evna Snitkina, destinata a diventare la sua seconda, amatissima mo-

glie. Anja, Anecka, Njutja, di volta in volta «amica mia» e «angelo mio», è la destinataria di molte delle lettere che Dostoevskij scrive negli ultimi anni della sua vita, quasi a comporre una staffetta ideale con il fratello Michail, che era stato l'interlocutore prediletto del periodo giovanile. È a lui che, la sera del terribile 22 dicembre 1849, Fëdor descrive la falsa fucilazione alla quale è stato sottoposto prima di ricevere la grazia e la conseguente consegna ai lavori forzati: «Ci hanno portati sulla piazza Semënov. Lì ci hanno letto la condanna a morte, ci hanno fatto baciare la croce, hanno rotto le spade al disopra delle nostre teste e ci hanno fatto la toletta di morte (le camice bianche). Poi hanno messo al palo i primi tre per l'esecuzione».

Lettera famosissima, questa, e che non si riesce mai a rileggere con distacco. La si ritrova, adesso, nel primo dei due volumi di *I demoni quotidiani* (pagine complessive XXXIV + 930, euro 60,00), titolo con il quale l'editore Aragno ha deciso di riproporre la scelta dell'*Epistolario* dostoevskijano curata nel lontano 1950 da Ettore Lo Gatto e da allora mai più ristampata. Iniziativa più che opportuna, considerato che le pur preziose *Lettere sulla creatività* selezionate nel 2005 da Gianlorenzo Pacini per Feltrinelli rischiano di dare un'immagine parziale, e meno tumultuosa del dovuto, della corrispondenza intrattenuta dal grande romanziere. Oltre alla cerchia dei famigliari (i ricordati Michail e Anna su tutti), troviamo scrittori di alterno valore, editori ai quali Dostoevskij cerca sempre di strappare un anticipo nei pagamenti e una dilazione nella consegna, lo stesso zar al quale, a seconda dell'occasione, vengono rivolte suppli-

che o innalzati elogi.

Certo, a distanza di quasi settant'anni dalla prima edizione il lavoro di Lo Gatto avrebbe bisogno di un aggiornamento, ma in attesa di una revisione complessiva dell'epistolario di Dostoevskij – relativamente poco frequentato anche dagli studiosi russi – lo strumento nuovamente messo a disposizione da Aragno resta il più adatto per inoltrarsi nel laboratorio di un autore che, com'è noto, volle affidare al *Diario di uno scrittore* una testimonianza pubblica, e in presa diretta, del proprio processo immaginativo. Tornato disponibile nel 2007 nella collana "Il pensiero occidentale" di Bompiani (ma la traduzione è ancora quella d'epoca del benemerito Lo Gatto), il *Diario* è un testo la cui lettura andrebbe integrata non solo con quella dei ritrovati *Demoni quotidiani*, ma anche dei quaderni e dei taccuini radunati nel 1980 da Lucio Dal Santo sotto la dicitura di *Dostoevskij inedito* (Vallecchi). Libro ormai introvabile, alla cui assenza soppiersono ora i materiali resi disponibili da un saggio fortemente innovativo, *Disegni e calligrafia di Fëdor Dostoevskij* di Konstantin Baršt (Lemma Press, pagine 468, euro 150,00; per informazioni www.lemma-press.com).

Si tratta dell'analisi di circa 150 manoscritti, sin qui noti più che altro agli studiosi, nei quali gli appunti dello scrittore si mescolano a schizzi e grafismi, in un intreccio fittissimo tra parola e immagine che, secondo lo specialista Baršt, rappresenta uno degli elementi caratteristici del pensiero e dello stile dostoevskija-

ni. L'autore dei *Karamazov* è un artista meno raffinato del suo contemporaneo Victor Hugo, in compenso però l'eccellenza di calligrafo lo avvicina ancora di più al principe Myskin dell'*Idiota*. L'ammirazione per Cervantes e l'immedesimazione in Don Chisciotte, la ricerca di una struttura compositiva sotterranea che permetta di reggere alla tempesta che si scatena in superficie, il ricorso al ritratto e all'autoritratto per indagare personalità reali o di finzione, la ripetizione ossessiva e illumi-

nante del tema della finestra a ogiva gotica sono alcune delle piste seguite da Baršt in un percorso che, se possibile, porta ancora più in risalto la dimensione materiale, di radicale concretezza, della scrittura di Dostoevskij.

Del resto, anche nei *Demoni quotidiani*, in una data imprecisata ma successiva al 1860, compare una curiosa richiesta di spiegazione di un sogno basato su componenti grafiche. Una luna che si divide in tre spic-

chi per ricomporsi in una sorta di simbolo taoista, uno scudo che si staglia nel cielo, la parola *da*, "sì, riportata nella grafia dell'antico slavo ecclesiastico

così da alludere, una volta di più, a una cattedrale medievale. «Lo scudo e le lettere erano illuminate», sottolinea Dostoevskij prima di chiedere aiuto al destinatario della missiva, dato per sconosciuto da Lo Gatto. «Domandate a tutti, assolutamente a tutti. La cosa mi interessa molto», ribadisce lo scrittore. Insieme con *Il Cristo morto* di Holbein il Giovane ammirato a Basilea e con *La Madonna Sistina* di Raffaello, una copia della quale stava sopra il letto di morte di Dostoevskij, ecco un'altra immagine che il lettore farebbe bene a tenere a mente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA